

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE-QUADRO
SULLE AREE PROTETTE

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della Confederazione italiana agricoltori,
della Coldiretti e della Confagricoltura**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>	* CIANCALEONI	Pag. 5, 11
* IOVENE (DS-U)	8	GAETANI	6, 11
RIZZI (FI)	8	STOLFI	3, 4, 9

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Andreotto Gaetani, responsabile ambiente della Confagricoltura, il signor Francesco Ciancaleoni, in rappresentanza della Coldiretti e il dottor Nicola Stolfi, responsabile del settore territorio e ambiente della Confederazione italiana agricoltori.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Confederazione italiana agricoltori, della Coldiretti e della Confagricoltura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge quadro sulle aree protette, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione di rappresentanti della Confagricoltura della Coldiretti e della CIA. Diamo pertanto inizio all'audizione a partire dall'intervento del dottor Stolfi.

STOLFI. Signor Presidente, ringraziamo anzitutto per la convocazione, che sembra appropriata e tempestiva. Prima di svolgere le mie osservazioni, vorrei chiedere io un'informazione a lei, signor Presidente. Mi sembra di essermi informato e di aver già anche ricevuto copia dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva su tema analogo intrapresa dalla competente Commissione della Camera dei deputati. Mi sembra anzi di ricordare che la scadenza per la pubblicazione del documento sia prevista per il 30 ottobre. Vorrei allora cercare di capire se le due indagini conoscitive si incrociano, se sono funzionali l'una all'altra oppure no.

PRESIDENTE. Voglio chiarire che questa indagine conoscitiva si differenzia da quella dell'altro ramo del Parlamento, laddove quella si occupa della gestione amministrativa degli enti parco, mentre la nostra ha un campo d'azione molto più ampio e si riferisce in generale all'attuazione della normativa sulle aree protette, essendosi caratterizzata anche con una serie di sopralluoghi non solo in Italia, ma anche all'estero. Abbiamo acquisito esperienze sul tipo di gestione, di impostazione e programma-

zione dell'attività nelle aree protette. Quindi la nostra indagine conoscitiva si differenzia profondamente da quella portata avanti dalla Camera dei deputati.

STOLFI. Premesso che lascerò poi una nota alla Commissione, vorrei anzitutto dire che negli ultimi anni vi è stato un decisivo interesse degli agricoltori verso l'istituzione dei nuovi parchi. Sono passati i tempi in cui il parco veniva generalmente considerato come una sciagura che potesse capitare sul territorio, con un'opposizione spesso pregiudiziale e generalizzata. Oggi, visti forse gli effetti e l'esito molto positivo che la legge n. 394 del 1991 ha avuto sul territorio, visti i risultati positivi, l'atteggiamento delle nostre associazioni è in modo quasi generalizzato positivo rispetto all'istituzione di nuovi parchi.

A proposito del chiarimento che ci è stato fornito circa la natura diversa dell'indagine conoscitiva rispetto all'analoga iniziativa della Camera dei deputati, rileviamo che comunque anche in questa procedura informativa si parte non dico da un presupposto, ma da un dato di fatto, cioè che si è un po' troppo concentrata l'attenzione sul fatto che l'unico problema per la diffusione e la politica dei parchi nel Paese è quello della difficoltà di utilizzare le risorse finanziarie. Si punta molto su questo, sembra che l'unico problema sia quello dell'efficienza gestionale e amministrativa dei parchi, che non riescono ad utilizzare in modo opportuno i fondi. Anche noi siamo di questo avviso, ma non si può certo imputare solo a questa causa il complesso delle problematiche, perché evidentemente ve ne sono altre più profonde.

La prima alla quale noi facciamo riferimento, non con un atteggiamento corporativo, ma più avanzato, è quella di una difficoltà di coinvolgere in modo attivo e responsabile l'opinione pubblica, più che altro i fruitori dei parchi – quindi non solo gli utilizzatori occasionali, ma anche chi nei parchi vive – in una gestione positiva.

Sappiamo bene che, secondo la legge n. 394 – e questa sarebbe una modifica che ci auguriamo possa attuarsi –, né nel Consiglio direttivo dei parchi, né nella comunità dei parchi è prevista la partecipazione delle categorie agricole. Riteniamo invece che una partecipazione diretta e quindi una condivisione di obiettivi e di attività potrebbe essere molto utile. Abbiamo visto che, al di là di quello che è previsto nella norma, laddove questo contatto viene stabilito in maniera utile, il parco funziona; ed è una constatazione che consente anche di prescindere dalla questione dell'utilizzazione dei fondi.

Voglio segnalare – anche se non lo abbiamo formalizzato – che, su sollecito della Federparchi, le tre organizzazioni agricole professionali e le associazioni ambientaliste, insieme appunto alla Federparchi, stanno per sottoscrivere un documento congiunto di intenti sulla modifica della legge n. 394 nel quale uno dei punti principali – condiviso anche dalle associazioni ambientaliste – è rappresentato proprio dall'opportunità della rappresentanza delle categorie agricole nei parchi. Sembra questo un punto di condivisione importante.

Da quanto sembra risultare leggendo il disegno di legge finanziaria, sostanzialmente i fondi per i parchi sarebbero uguali a quelli dello scorso anno, se non addirittura minori. Il numero dei parchi invece aumenta. Quindi obiettivamente vi è una dotazione specifica minore. Condividiamo il fatto che la gestione economica deve essere attiva e positiva, non se ne può fare a meno, ma riteniamo che, al di là del bilancio in pareggio, il parco dovrebbe essere quello che si definisce un'agenzia di sviluppo, insomma dovrebbe esercitare tutte le possibili attività in modo tale che le dinamiche economiche corrispondano ad attività sviluppate e concentrare sull'obiettivo primario della conservazione e della valorizzazione del paesaggio e del territorio. Questa è sostanzialmente la nostra posizione che, come confermo, riporteremo in un documento che faremo pervenire quanto prima alla Commissione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Ciancaleoni per la Coldiretti.

CIANCALEONI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il documento di cui consegno copia alla Commissione rileva l'atteggiamento complessivo verso la situazione generale dei parchi che, oggi, risulta sostanzialmente favorevole. Si deve inoltre notare la progressiva riduzione di alcune diffidenze che si erano create nei confronti dell'istituzione dei parchi, dovute anche ad alcuni contrasti e a differenti visioni tra le associazioni ambientaliste e quelle agricole. Questa differenza di clima ha avuto un primo segnale con la stesura di un'intesa tra le organizzazioni professionali agricole e la Federparchi, sottoscritta nel 2001 e citata anche nel documento di cui ha fatto menzione il dottor Stolfi.

Persistono invece problemi laddove norme e procedure amministrative, senza evidenti interessi ambientali, ostacolano di fatto il normale svolgimento dell'attività imprenditoriale. Il contenzioso con le comunità residenti è infatti rimasto legato all'insufficiente considerazione del carattere di ruralità dei sistemi economici originali.

In sostanza, anche volendo fare una sintesi, che non può essere esaustiva, del bilancio della legge n. 394 nella sua applicazione, il punto che rimane maggiormente disatteso riguarda l'affermazione che lega il futuro delle aree protette al consenso di chi le abita. Per questo occorre certamente una partecipazione più attiva da parte degli agricoltori. Ciò vale ancor di più in una situazione in cui le imprese agricole sono sottoposte a rigidi vincoli e, specie quando situate in aree marginali, sottoposte ad ulteriori difficoltà. Queste difficoltà sono aumentate e pertanto tali imprese vivono in situazioni di incertezza. Riteniamo quindi urgente inserire una loro rappresentanza negli organismi di gestione dei parchi, in funzione della possibilità di favorire la coesistenza tra rispetto dell'ambiente e sviluppo sostenibile, rappresentato in primo luogo dall'agricoltura tipica, biologica e di qualità.

Rispetto poi ad un nuovo fronte che si sta aprendo, ancora di più si richiede una partecipazione delle rappresentanze agricole per quel che ri-

guarda la gestione dei regolamenti di attuazione della rete «Natura 2000» istituita ai sensi delle direttive «Uccelli» e «Habitat». Si tratta in sostanza di operare affinché le misure previste vengano proporzionate ai vincoli che necessariamente questa normativa contempla.

Le richieste complessive sono riportate nel documento che ho consegnato, ma, in ogni caso, vorrei brevemente ricapitarle. Si auspica innanzitutto l'inserimento nei Consigli di gestione dei parchi nazionali dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, nonché la conclusione di accordi di programma finalizzati allo sviluppo economico-sociale e alla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale delle aree protette. Si chiede altresì una collaborazione e una partecipazione degli enti locali e territoriali per il finanziamento di progetti di sviluppo che prevedano una crescita ed una ricaduta economica sulle comunità agricole locali, sollecitando e promuovendo l'applicazione dell'articolo 7 della legge n. 394. Si chiede, inoltre, un coinvolgimento e la partecipazione delle organizzazioni professionali agricole sia alla stesura che alla predisposizione di eventuali regolamenti relativi alla gestione delle aree individuate come SIC e ZPS della rete «Natura 2000» e alla predisposizione e realizzazione dei programmi di attività.

Occorre inoltre garantire la connessione degli strumenti di pianificazione delle aree protette con le misure dei piani di sviluppo rurale; la diffusione della disciplina dei contratti territoriali, introdotti dal decreto legislativo n. 228 del 2001, per rafforzare la vocazione multifunzionale delle imprese agricole nell'esercizio dei compiti di tutela ambientale e di promozione della biodiversità; la regolamentazione del marchio geografico delle aree naturali protette per valorizzare l'identità dei prodotti tipici e territoriali, nonché l'introduzione di misure di riclassificazione delle aree naturali protette valorizzando la funzione di presidio della ruralità attraverso l'istituzione di veri e propri parchi rurali.

GAETANI. Signor Presidente, ringrazio per l'invito ricevuto e approfitto dell'occasione del mio ritardo per provare in qualche modo a sottolineare i ragionamenti che hanno fatto i colleghi della CIA e della Coldiretti, con i quali siamo in perfetta intesa. È questo forse un momento interessante nel nostro modo di procedere e di fare sindacato. Sui temi di carattere ambientale i documenti predisposti, in particolare nei confronti delle aree protette e del coinvolgimento del mondo agricolo, sono infatti elaborati in modo totalmente congiunto. Pertanto non mi vorrei dilungare sui temi che in modo corretto sono stati già enunciati e sottolineati. Vorrei invece provare a dire qualcosa di più sulle motivazioni.

È vero che siamo in Commissione ambiente, ma è anche vero che l'ambiente per il suo stesso sviluppo si incrocia con lo sviluppo del territorio, e quindi con lo sviluppo rurale. Essendo le aree protette il 10 per cento del territorio, cui si aggiungono circa 4 milioni di ettari inseriti nella rete «Natura 2000», ciò vuol dire che quasi tutte le aree marginali stanno

rientrando tra quelle protette. Uno studio del Censis dice che il 92,7 per cento dei boschi è in qualche modo tutelato.

Oggi e domani si sta svolgendo, organizzato dalla Comunità economica europea, un importantissimo gruppo di studio dedicato al futuro delle politiche di sviluppo rurale italiano. Ciò vuol dire che tutto il quadro di lavoro del mondo agricolo e di riferimento legislativo a livello europeo è cambiato perché è stata attuata una modifica della politica agricola comune che scosta le risorse dal primo pilastro, quello ambientale. Il che significa che a livello comunitario si ritiene che l'ambiente, come per altro è stato già detto dai colleghi, sia in realtà una risorsa. Abbiamo quindi superato le posizioni un po' di rottura che vedevano i parchi come un qualcosa di negativo.

A questo punto però siamo tra coloro che stanno cercando di spingere sull'acceleratore della gestione per dare un concreto valore alla multifunzionalità del territorio e ad una corretta politica agroambientale. La legge n. 394 peraltro già dava la possibilità, non sempre utilizzata, di gestire programmi agricoli, anche se voglio sottolineare in particolare la possibilità di gestire la programmazione di attività silvo-pastorali. Credo però sia il momento di giungere ad una rivisitazione di questa normativa. Non si può pensare che sul territorio che per anni è stato gestito da parte degli agricoltori in un modo non speculativo, altrimenti avrebbero fatto altro mestiere, si possa dare vita ad una gestione sicuramente corretta e ben fatta, ma che si sovrappone alla loro conduzione agricola.

Quanto detto dai colleghi non è una richiesta di carattere sindacale o di opposizione. Essendo passati più di dieci anni dall'approvazione della legge, ci sembra questa la richiesta di chi crede che sia corretto gestire insieme, a fini ambientali, agroambientali, silvo-pastorali un territorio ponendosi degli obiettivi sociali. Non si comprende perché, guardando il tema dal nostro punto di vista, il peso socio-ambientale debba ricadere solo sulla persona che detiene il territorio. Abbiamo capito tutti che l'ambiente è un valore. È vero però che tutti dobbiamo anche fare uno sforzo per mantenere l'attività di chi sta sul territorio e per dare valore economico non solo ai beni commercializzabili, ma anche a quelli non commercializzabili.

Occorre allora fare – e noi siamo pronti a lavorare su questo – uno sforzo di fantasia. I colleghi l'hanno già detto e lo voglio sottolineare: su questo punto non c'è solo l'intesa di tutte le componenti del mondo agricolo, ma anche un forte accordo di carattere culturale con il mondo ambientalista.

Abbiamo già sottoscritto un accordo, tempo fa – l'amico Ciancaleoni lo ha depositato agli atti –; lo stiamo sottoscrivendo nuovamente, con forte convinzione, addirittura con il coinvolgimento della Federparchi, allargato alle maggiori componenti ambientaliste. Questo fatto innovativo di provare tutti insieme, nella realtà dei fatti e senza contenziosi, a gestire un territorio che da un lato, nella sua grande accezione, è di proprietà privata e dall'altro è di responsabilità pubblica potrebbe essere la nuova sfida per il miglioramento ambientale.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che intendessero farlo ad intervenire.

RIZZI (*FI*). Mi pare di aver capito che voi consideriate il futuro delle aree protette legato al consenso di chi vi abita: questo mi sembra, in sintesi, il principio che emerge dai vostri discorsi. Ho udito anche un'elencazione di problemi che dovrebbero poi essere contenuti nella memoria che è stata trasmessa agli uffici della Commissione.

Sono favorevole alla – per così dire – raccomandazione, al consiglio che voi date: mi sembra si tratti di un consiglio giusto, ovvio, intelligente e persuasivo. Le domande che mi pongo sono le seguenti. Come mai arriviamo solo oggi a formulare queste proposte? Non vi è mai stata data l'occasione di farlo? O forse avete avanzato queste proposte e non siete stati ascoltati? Su ciò gradirei ricevere una risposta, perché queste proposte mi sembrano fondate sul buon senso e sul ragionamento.

Vorrei porre, inoltre, la seguente altra domanda. Cosa significa, per voi, l'espressione: «il parco funziona»? In cosa funziona oppure in cos'altro è carente, il parco? Non abitiamo nei parchi e ci sono molte questioni cui, come Commissione ambiente, dobbiamo dare una risposta; ebbene, vorrei collocarmi un po' nella posizione di un osservatore che riesce a penetrare questa realtà, al fine di ottenere una risposta a tale domanda. Ritengo, presumo, che il funzionamento sia legato ai risultati.

Vorrei inoltre introdurre la seguente riflessione: in che misura gli incendi che hanno devastato l'Italia questa estate hanno colpito anche i nostri parchi? Qual è la percentuale di incidenza degli incendi rispetto al nostro patrimonio forestale e quali sono i provvedimenti che i parchi in generale hanno posto in essere al fine di contenere e contrastare tale fenomeno?

C'è inoltre la questione legata all'opportunità di una rappresentanza agricola nella conduzione dei parchi, che ritengo sia un'ottima cosa. Collegandomi al discorso che è stato fatto ieri, ritengo che le modifiche che si richiedono alla legge n. 394 del 1991 facciano capo anche a questo.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, voglio ringraziare i rappresentanti della Confederazione italiana agricoltori, della Coldiretti e della Confagricoltura per gli interventi e per i suggerimenti che hanno presentato nel corso della nostra audizione.

In particolare, mi sembra importante la valutazione positiva che hanno espresso sulla legge n. 394 del 1991 e sulla sua concreta applicazione nel tempo. Tra l'altro vorrei ricordare, anche in relazione a quanto ha rilevato il collega Rizzi poc'anzi, che ci troviamo di fronte ad una legge-quadro del 1991, che risale dunque a ben 12 anni fa. La gran parte dell'attuale rete dei parchi nazionali, però, è successiva a quella legge: si tratta di parchi nati successivamente, anche diversi anni dopo. Rilevo, per esempio, che per quanto riguarda gli ultimi, questi sono stati istituiti lo scorso anno. Tra perimetrazioni, definizioni degli organi di amministrazione e direttivi del parco, primi finanziamenti, progetti preliminari e così via sono passati alcuni anni prima che la loro attività entrasse a pieno

regime. Obiettivamente, dunque, questa è la fase di un primo bilancio della esperienza: era complicato e difficile realizzarlo prima, in realtà.

Mi pare che dall'esperienza concreta emergano dati positivi: il superamento dei primi sospetti, delle prime preoccupazioni nei confronti della nascita dei parchi nel nostro Paese e del loro ruolo, della loro funzione, ma anche un rapporto positivo tra associazioni ambientaliste, enti parco e organizzazioni agricole fino ad arrivare, appunto, alla predisposizione del documento unitario cui ci si è riferiti e alle richieste che venivano avanzate, che prefiguravano addirittura la possibilità – è una questione che dovremo valutare nel definire poi il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva – di permettere l'ingresso delle organizzazioni maggiormente rappresentative nel campo agricolo in seno agli organismi d'indirizzo e di direzione degli enti parco.

Vorrei invece conoscere le vostre valutazioni rispetto ad un tema largamente discusso in quest'ultima fase, che riguarda il cosiddetto autofinanziamento dei parchi. Infatti – come veniva sottolineato anche da voi – le risorse messe a disposizione dei parchi stanno riducendosi: negli ultimi anni ci sono stati tagli significativi e purtroppo si prevede un ulteriore taglio anche quest'anno, mentre i parchi aumentano. Infatti, vi sono alcuni parchi che stanno «partendo» proprio in questi mesi, in queste settimane: mi riferisco, ad esempio, al Parco della Sila. C'è quindi un problema sicuramente legato all'individuazione di nuove risorse.

Da un lato mi chiedo se le risorse del cosiddetto autofinanziamento possano essere considerate sostitutive di quelle che lo Stato deve garantire per la tutela di un bene considerato d'interesse nazionale, come sono i parchi, o – come io ritengo – aggiuntive, e se ci sono esperienze sul tema dell'autofinanziamento dei parchi che riguardano direttamente le categorie da voi rappresentate. In merito a questo, già alcune esperienze credo possano essere considerate positive e danno speranza, fiducia nella possibilità di contribuire a questa idea dell'autofinanziamento. In ogni caso, vorrei sapere qual è la vostra valutazione in merito.

L'ultima questione su cui intendo porre una domanda è la seguente. Quando ci riferiamo ai parchi, in particolare in merito all'applicazione della legge n. 394 del 1991, intendiamo il sistema dei parchi nazionali. Purtroppo non ancora in tutte le Regioni, ma in gran parte di esse, c'è una realtà ormai significativa, consistente, di parchi e di aree protette regionali. Vorrei dunque capire se è in atto un lavoro, un rapporto anche con questa dimensione più regionale del sistema delle aree protette e, se sì, come esso si articola, come si svolge. Sarebbe insomma interessante sapere se c'è, anche a questo livello più legato al territorio, un rapporto positivo o no.

STOLFI. Vorrei preliminarmente rispondere alla prima domanda posta dal senatore Rizzi sui motivi per cui in effetti sembra si venga solo oggi, a distanza di 12 anni, ad avanzare questa richiesta di partecipazione. La questione, invece, è piuttosto vecchia ed è nata addirittura mentre si «costruiva» la legge, quando fu avanzata, anche se in forma solo abboz-

zata, l'ipotesi di una partecipazione diretta del nostro settore. Allora l'obiezione sostanziale che fu fatta (ricordo che pure gli ambientalisti non ci diedero una mano a difenderci, mentre oggi è il contrario), che d'altronde era anche plausibile (non a caso faccio notare che nei Comitati di gestione dei parchi sono presenti le associazioni ambientaliste e noi no), fu che proprio le associazioni ambientaliste, essendo portatrici di interessi di valore generale, potevano garantire maggiormente la difesa dell'ambiente, compito prioritario dei parchi, quando invece una categoria, anche se ben più numerosa, come quella degli agricoltori, sarebbe stata naturalmente portatrice d'interessi particolari; quindi, se fosse stata accettata secondo questo criterio la partecipazione diretta degli agricoltori, avrebbero dovuto partecipare pure i cacciatori, gli artigiani, i commercianti e così via, il che avrebbe reso il sistema incontrollabile. Per questo è stata sostanzialmente rifiutata la nostra richiesta.

Devo aggiungere che anche noi, forse, ci siamo un po' dimenticati la questione, fino a che abbiamo avuto testimonianza (neppure nostra, ma della Federparchi) del fatto che le condizioni di successo del parco sono legate proprio al coinvolgimento della comunità locale, al fatto che essa sia partecipe e attiva, condivide le scelte, le orienti e quindi laddove c'è una maturazione delle popolazioni che lo abitano. A distanza di 10 anni riteniamo che questa maturazione si sia determinata, dunque riproponiamo la questione con più convinzione. Non a caso faccio notare che le associazioni ambientaliste sono le prime a condividere tale impostazione.

La seconda domanda posta dal senatore Rizzi è stata, sostanzialmente, la seguente: come si misura il funzionamento di un parco? Ebbene, riteniamo che per valutare la questione (che si ricollega in fondo anche all'autofinanziamento) l'unico parametro che mi risulta il Ministero stia per adottare è quello della capacità di spesa; si fa notare che molti parchi non riescono a spendere e quindi diviene quasi un provvedimento amministrativo. Per cui, se si garantisce l'autofinanziamento, il parco funziona, altrimenti no; questo principio ha un carattere quasi coercitivo. Non funzionano le cose lì dove non c'è autofinanziamento. Infatti, la richiesta della nostra organizzazione non è tanto legata al fatto che vengono assegnati pochi finanziamenti ai parchi, anche se la questione è consistente. Riteniamo invece che sarebbe molto più importante arrivare ad una capacità di progettualità realizzata non attraverso i finanziamenti che ogni anno pervengono in base alla legge, ma – per esempio – grazie ai molto più interessanti e consistenti programmi comunitari, i piani di sviluppo rurale, il programma *life* dell'Unione (il *life-natura*) e così via.

Forse si potrebbe misurare l'efficienza di un parco in base a quanto riesce a stimolare sul territorio l'attivazione delle capacità imprenditoriali ivi presenti, sempre ecocompatibili, chiaramente: non pretendiamo certo che si facciano solo affari. Credo invece che in molti enti parco manchi proprio questa capacità la quale, per ragioni diverse, ha fatto sì che in molte occasioni non si sia riusciti proprio a sollecitare le capacità di sviluppo.

Onorevoli senatori, mi avvio a concludere il mio intervento. Considerate che la natura stessa della legge prevede che, quando si stabilisce di istituire un parco, ci si concentri nel fissarne i limiti, i confini (zona A, zona B), con accordi di programma e così via. Però spesso non essendovi un piano economico del parco, perché è conseguente, vi sono delle trattative e alle associazioni stesse non è chiaro se convenga o no allargare un confine, perché magari vi possono essere vantaggi a che il territorio sia considerato «dentro» o «fuori» da esso. Sta di fatto che si perde molto più tempo per la definizione precisa del confine, magari 5 chilometri dentro o fuori da una certa area, piuttosto che per discutere di questioni rilevanti.

Non riesco a rispondere, e me ne dispiace, all'interessante questione che veniva posta sugli incendi, che in effetti rappresenterebbero un sensore importante. Ho la sensazione che, purtroppo, quanto a percentuale, nei parchi ce ne siano tanti, quanti ne avvengono al di fuori. Non credo ci sia un'azione efficace in tal senso, però andrà valutata l'opportunità di procedere ad un'indagine specifica in tal senso.

CIANCALEONI. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente, anche perché in parte si è già risposto. Il non aver fatto presente a suo tempo la necessità di una partecipazione attiva delle organizzazioni professionali nella gestione dei parchi è forse il risultato della concezione che in quegli anni vedeva la formazione di aree naturali protette come il soddisfacimento di un interesse di conservare integro, preservandolo dal rischio di alterazione, un territorio, escludendo di fatto gli imprenditori agricoli dalla gestione del territorio. All'inizio, in sostanza, sembrava che queste zone dovessero rimanere al di fuori da quella che deve essere invece l'azione di sviluppo, anche imprenditoriale, da parte degli imprenditori agricoli.

C'è un altro elemento da considerare, in funzione delle nuove possibilità di integrazione del reddito e di sopravvivenza dal punto di vista economico delle imprese agricole. Ciascun agricoltore è oggi in grado di legare ad una logica di bilancio la propria scelta di rimanere ancorato al contesto sociale ed economico di riferimento, facendo leva sul vantaggio competitivo che l'identità territoriale del parco trasferisce al processo produttivo attraverso l'integrazione delle tradizionali attività di coltivazione e di allevamento con quelle di promozione dei prodotti tipici, di turismo ambientale e di servizi.

Anche io sugli incendi non ho dati e quindi non ho altro da aggiungere.

GAETANI. Fermo restando che era già stato in parte detto tutto sia da Stolfi che da Ciancaleoni, voglio aggiungere che le leggi vengono fatte in momenti storici e politici diversi. Dieci anni fa c'era un principio generale diverso, c'era una forte richiesta sociale di massima tutela e si riteneva che non fosse in quel momento giusto «imbarcare» i portatori di interessi diversi. Ora questo momento è passato e si è visto che i cosiddetti porta-

tori di interessi diversi possono dare gambe e corpo ad una tutela che, senza una concreta crescita, non poteva andare avanti e per questo ci è sembrato opportuno in questo momento storico e non prima porre con forza questa nostra richiesta, peraltro con l'intesa anche delle altre categorie che tempo fa non erano invece d'accordo con noi.

Certo, il parco è per sua stessa essenza tutela, il che implica il concetto di compressione dei singoli interessi ed anche delle attività economiche. Riallacciandomi a quanto dicevo prima sulle politiche, si sta cercando ora di rovesciare un discorso di compressione di interessi economici per tradurlo in un aumento di risorse. Ciò non vuol dire creare delle pressioni sul parco e sulle sue risorse finanziarie; vuol dire piuttosto gestire meglio le risorse, non gestirle *a posteriori* come rimborso di danni, ma prima come incentivi e strumenti; vuol dire creare insieme attività di progettualità.

Per quale motivo un ente parco deve concedere, come sta succedendo – ed è senz'altro positivo –, delle opzioni sulle produzioni di qualità, che rappresentano senz'altro un simbolo ed un valore per il territorio, senza averle predisposte e progettate con il coinvolgimento del mondo agricolo che queste produzioni realizza?

Evidenziare tutto questo ci sembra quindi opportuno per sottolineare la nostra forte richiesta di essere presenti, non in organismi di consultazione, ma proprio nei momenti di gestione di un territorio che è gestito da due strutture: una privata, che deve fare i suoi bilanci, e una pubblica di interessi sociali, con la quale la prima deve interagire.

Per quanto riguarda gli incendi, i dati di quest'anno devono essere ancora elaborati. Certamente però va sottolineato innanzitutto che gran parte degli incendi è agricoli, oltre che forestale. In secondo luogo, laddove il territorio è gestito, controllato e curato, gli incendi si sviluppano meno; dove peraltro vi è una grande presenza di gestori, non soltanto di controllori, del bosco, gli incendi sono quasi assenti. Vediamo che gli incendi partono molto spesso in zone non abitate, non controllate, non gestite. Peraltro, da ultimo, riteniamo – e anche questo è stato già detto nei nostri documenti – che proprio per quanto riguarda gli incendi vi sia un'estrema necessità di coinvolgimento degli agricoltori, ed il perché è semplice: gli agricoltori sono sul territorio capillarmente, anche in montagna; tutti loro nella rimessa hanno trattori, ruspe e motoseghe; loro sono quelli che danno il maggiore impegno di manodopera agricola essendo presenti sul territorio. Noi siamo pronti a dare le nostre risorse, a contribuire su questo fronte; siamo pronti a partecipare a campagne di avvistamento e spegnimento, e siamo preparati all'emergenza. Vogliamo però farlo insieme.

PRESIDENTE. Noi ringraziamo gli intervenuti per il contributo che hanno voluto dare alla nostra indagine conoscitiva e alla nostra conoscenza dell'evoluzione della situazione in questi ultimi 10-12 anni. La cultura complessiva anche nell'approccio alla grande questione delle aree protette deve tener conto del contesto di forte antropizzazione in alcune

aree. Questa è una specificità propria del nostro Paese. Esistono in esse interessi economici molto radicati di cui bisogna tenere conto. Siamo fuoriusciti dall'approccio che portava a considerare le aree protette un po' come aree musealizzate, pietrificate, da trasformare in aree invece che dovranno incrementare il loro sviluppo anche tenendo presenti le singole componenti che vivono sul territorio.

Vi ringrazio per la collaborazione fornita ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione

I lavori terminano alle ore 15,25.

